



# KABUL O TRIPOLI L'ITALIA CAMBIA LE SUE PRIORITÀ

## L'AGENDA DELLA POLITICA ESTERA

**Alessandro Maran**  
VICEPRESIDENTE DEPUTATI PD

**O**ra che la rivolta popolare nel mondo arabo sembra demolire le tirannie del deserto, la guerra in Afghanistan, da un punto di vista occidentale, è diventata strategicamente meno importante di quanto lo fosse solo tre mesi fa.

Per il nostro Paese e i suoi alleati, la priorità della politica estera del 2011 (e per molti anni a venire) sarà la promozione della libertà, dello stato di diritto e la diffusione della prosperità nei Paesi (appena ridestati) del nord Africa e del Medio Oriente. Questo stato di cose offre all'Occidente l'opportunità (che non dovremmo lasciarci sfuggire) di aiutare le società arabe, favorire la libertà politica e le opportunità economiche, difendere i diritti umani e la dignità delle persone comuni.

C'è il rischio, invece, che a causa della guerra in Afghanistan, i paesi occidentali si facciano scappare un'occasione straordinaria. Per ragioni finanziarie, in primo luogo. Il debito e il deficit di bilancio imporranno agli Stati Uniti un'agenda internazionale più modesta; e l'Europa e l'Italia non sono messe meglio. In secondo luogo, per la stessa trasformazione degli obiettivi occidentali.

Lo scopo del primo attacco americano nel 2001 era chiaro: colpire Al Qaeda e i suoi sostenitori talebani in modo escludere la possibilità di un secondo undici settembre progettato e realizzato dall'Afghanistan.

In questi anni però, i governi Nato hanno dato l'impressione di preoccuparsi non tanto del loro compito principale (difendere i paesi dell'Alleanza Atlantica e i loro cittadini), quanto di come trasformare l'Afghanistan in un paese stabile, ben governato e moderno. Un «ideale donchisciottesco», secondo il Financial Times. Non per caso, nella relazione redatta mercoledì scorso dalla commissione esteri della Camera dei Comuni si rimarca che «malgrado dieci anni di assistenza internazionale destinata a sostenere lo stato afgano, la comunità internazionale non è riuscita ad estendere sostanzialmente la portata l'autorità del governo centrale afgano né, più in generale, a migliorarne la governance».

In questi mesi, i contatti riservati degli Stati Uniti con rappresentanti dei talebani non sono che un segno del fatto che Washington spera di porre fine alla guerra. Questo sforzo dovrebbe essere intensificato e il punto centrale – il ritiro militare per fasi entro i prossimi quattro anni - deve essere mantenuto fermamente. Altre sono le priorità della nostra politica estera ed è tempo di riconoscere che, come ha scritto Ft, in Afghanistan non è in corso una lotta per la sopravvivenza della civiltà occidentale. ♦

